Emilio Sereni: una vita strettamente intrecciata con la storia del PCI e del movimento operaio

Dalla Napoli operaia a ministro di Stato

Emilio Sereni nacque a Roma il 13 agosto 1907. Crebbe in un ambiente familiare animato da sentimenti democratici e antifascisti.

Sin dall'infanzia si appassiona agli studi, in particolare a quelli scientifici, mentre cresceva in lui l'amore per la giustizia e il desiderio di combattere contro la miseria e a fianco degli operai e dei contadini. Egli abitava infatti proprio di fronte alla sede della Camera del Lavoro di Roma e spesso, negli anni che vanno dal '19 al '22, assistette alle repressioni violente contro i lavoratori e poi agli incendi e ai saccheggi fascisti che avrebbero la sua volontà di rivolta.

I suoi studi lo portavano intanto ad approfondire le questioni relative allo sviluppo della agricoltura meridionale. Per questo, una volta terminati gli studi liceali egli si iscrive all'Istituto superiore di agraria di Portici. Si tratta inizialmente di una passione che riguarda gli aspetti soprattutto tecnici e storici del problema meridionale ai quali ben presto si uniscono interessi sociali e politici. In questo periodo egli continua d'altra parte gli studi storici e filosofici, impara il russo ed è spinto proprio dalla lettura di *Stato e Rivoluzione* di Lenin ad impegnarsi nello studio del marxismo-leninismo.

Più tardi egli riuscirà a procurarsi il testo della *Questione meridionale* di Gramsci ma intanto avrà già studiato alla luce del marxismo i problemi della storia e della società meridionale. Nel 1927 Emilio Sereni, non ancora ventenne, scrive la sua tesi di laurea nella quale esprime la sua posizione di marxista e di comunista. Cerca affannosamente i contatti con il Partito ed anche, indipendentemente dal Partito, legami diretti con gli operai antifascisti; una ricerca difficile allora poiché tra operai ed intellettuali il fascismo tentava di creare un abisso incolmabile.

Finito il servizio militare, Sereni lavora all'Osservatorio di economia agraria di Portici e l'inchiesta che egli conduce sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno gli permette di approfondire la conoscenza delle conseguenze disastrose della politica fascista nelle campagne del Mezzogiorno. Nello stesso 1928 Sereni si sposa. Quella che sarà la fedele compagna degli anni più difficili della sua vita, Xenia, è figlia di due socialisti rivoluzionari russi. Il padre era stato impiccato in Russia dopo la rivoluzione del 1905 e la madre, riuscita a sfuggire all'arresto, mentre attendeva la nascita di Xenia, era riparata in Italia.

Con Emilio Sereni, Xenia diventa comunista. La loro prima bambina, nata nel 1929, la chiamarono Lea Ottobriana in ricordo della grande Rivoluzione.

Tra il '28 e il '30 Sereni, pur non essendo ancora riuscito a mettersi in contatto con il centro del Partito, riesce a stringere legami stabili con gli operai di alcuni dei più importanti stabilimenti di Napoli: all'ILVA, alla Piccisa, al Silurificio, alla Miani ed alla Silvestri. Qui egli riorganizza il Partito e ricostituisce, lottando contro l'azione disgregatrice di Bordiga e del suo gruppo, la Federazione napoletana del Partito. Nello stesso tempo svolge una larga e profonda attività tra gli intellettuali napoletani: gode della protezione del vecchio senatore Gustino Fortunato, frequenta lo studio di Benedetto Croce. Si incontra in questi anni con Giorgio Amendola che ben presto aderirà anch'egli al Partito comunista.

Il lavoro di inchiesta che conduce frutta un primo studio teorico e politico. Si tratta di una analisi delle caratteristiche politiche e di classe della rivolta dei contadini di Martina Franca. Questo lavoro verrà poi pubblicato su *Stato operaio*, la rivista teorica del Partito.

Nel gennaio del 1930 Sereni riesce finalmente a mettersi in contatto con il centro estero del Partito e poco dopo essere tornato in Italia viene arrestato. Il tribunale speciale lo condanna a quindici anni di reclusione. Dopo Poggioreale e Regina Coeli e la lunga segregazione nella Casa penale di Lucca, viene rinchiuso nel carcere cubicolare di Viterbo dove conosce molti operai comunisti. Incontra anche i socialisti e attraverso le loro storie approfondisce la conoscenza della realtà meridionale del Mezzogiorno. A Viterbo trova e legge il resoconto del IV Congresso del Partito. Poi, quando i detenuti politici vengono concentrati a Civitavecchia, dopo un lungo periodo di isolamento, Sereni si ritrova con alcuni dei più noti dirigenti del Partito: Secchia, Scoccimarro, Terracini, Pardi, Li Causi, Bonomini ed è a loro che Sereni, per la prima volta, espone in forma organica i risultati dei suoi studi sul capitale finanziario e sulla questione agraria.

Dopo cinque anni di pena, Sereni esce dal carcere in seguito ad amnistia. Il centro del Partito lo chiama all'estero ed a Parigi Sereni diviene redattore capo di *Stato operaio*. In questo compito Sereni mette a frutto tutte le sue qualità di studioso e di militante temprato nella lotta. Nel '36 viene chiamato a far parte del Comitato centrale del Partito e designato quale rappresentante del Comitato presso la direzione della gioventù comunista. In questa qualità egli dirige il lavoro che Eugenio Curiel, futuro fondatore del Fronte della Gioventù, conduceva tra i giovani universitari ed operai all'interno del Paese. Le grandi capacità di lavoro di Sereni gli consentono di aggiungere a questo compito, già così importante, altri lavori. Per un certo tempo, infatti, è redattore capo del quotidiano antifascista di Parigi *La Voce degli italiani* poi si occupa delle edizioni del Partito e lavora alle traduzioni ed al commento delle opere di Marx, Engels e Lenin sull'Italia. Continua intanto i suoi studi preferiti sulla storia delle lotte di classe in Italia e in particolare sulla questione agraria e sulla questione meridionale che rappresentano i temi ai quali egli dedicherà gran parte dei suoi scritti. Sono di questo periodo la sua relazione sulla politica agraria del fascismo al Congresso internazionale per la pace di Bruxelles ed un libretto sul movimento operaio a Napoli.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale coglie Sereni a Parigi. Per vivere egli faceva allora il tornitore meccanico in una grande officina aeronautica, ma al momento dell'entrata dei tedeschi a Parigi il Partito lo invia a lavorare fra gli italiani nel Tolosano. Insieme con Dozza, su due vecchie biciclette, compie il lungo viaggio e a Tolosa si incontra con il compagno Francesco Scotti.

Emilio Sereni entra a Montecitorio dopo la nomina a ministro.

Contadino in Francia

Sereni, Dozza e Scotti si fanno contadini per poter superare le gravi difficoltà economiche del tempo di guerra e continuare il loro lavoro di militanti. Ma ben presto Sereni è trasferito a Nizza per riorganizzare il Partito. Qui egli trova gli strumenti per la stampa, gli uomini ed il denaro e prima del 25 luglio organizza gruppi di franchi tiratori e di partigiani. Tra le truppe italiane di occupazione circola il giornale clandestino antifascista *La parola del soldato*. Sereni, nonostante il suo difficile e faticoso lavoro, riesce a trovare il tempo per continuare a studiare ed a scrivere. In questo periodo egli scrive *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, un grosso studio che sarà prima diffuso in copie dattilografate ed alla fine della guerra pubblicato, riscuotendo largo successo, dalla casa editrice Einaudi.

La sua intensa attività non riesce però a sfuggire agli occhi delle spie, ed il 26 giugno del '43 i carabinieri del servizio speciale della IV armata circondano la casa in cui si trova rifugiato e lo arrestano. Anche per quell'anno Sereni non partecipera alla festa per il compleanno della sua bambina. Xenia, la sua compagna, non ostante la sorveglianza dei carabinieri, riesce ad avvisare l'organizzazione e ad impedire che altri compagni vengano arrestati. Ogni mezzo viene usato dai carabinieri per ottenere una confessione, ma Sereni dirà soltanto di essere comunista. Per tre giorni egli viene picchiato duramente. Più nuove torture vengono usate per piegarlo, ma Sereni resiste sempre e alla fine egli viene isolato nel forte di Antibes.

Il 25 luglio Sereni è a Sanremo, ma la guerra continua ed il 25 agosto viene processato dinanzi al Tribunale militare straordinario di guerra della IV armata per «direzione di guerra civile» ed «incitamento delle truppe alla ribellione». I giudici militari chiedono la pena di morte per sei dei compagni. La Corte pronuncia la sentenza di morte per tre, due verranno fucilati ed uno solo riuscirà ad evitarla. Sereni viene condannato a 26 anni di reclusione ed inviato alla casa di pena di Fossano.

Nel braccio della morte

Da Fossano tenta una prima evasione ma è ben presto ripreso, una seconda lo porta, per un tragico incidente, nelle mani delle SS tedesche. Fortunatamente le SS, in numero molto di lui, Xenia è riuscita a distruggere ogni documento della sua attività nascosto negli archivi del carcere. Durante sette mesi Sereni, nel braccio della morte delle SS di Torino, attende di essere fucilato. Sette volte e sulla lista sette volte il Partito e Xenia riescono a salvarlo. Quando esce è in precarie condizioni di salute, gli è difficile persino mangiare, ma dopo pochi giorni torna di nuovo alla lotta a Milano dove opera la Direzione Alta Italia. Il Partito gli affida il compito di dirigere l'ufficio di assistenza e propaganda clandestino. Qui si trova con Longo, Secchia, Amendola e Curiel. Accanto a Longo rappresenta il Partito in Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia. A Torino si coglie l'occasione di un incontro di dirigenti del Partito: Secchia, Scoccimarro, Terracini, Pardi, Li Causi, Bonomini ed è a loro che Sereni, per la prima volta, espone in forma organica i risultati dei suoi studi sul capitale finanziario e sulla questione agraria.

Dopo cinque anni di pena, Sereni esce dal carcere in seguito ad amnistia. Il centro del Partito lo chiama all'estero ed a Parigi Sereni diviene redattore capo di *Stato operaio*. In questo compito Sereni mette a frutto tutte le sue qualità di studioso e di militante temprato nella lotta. Nel '36 viene chiamato a far parte del Comitato centrale del Partito e designato quale rappresentante del Comitato presso la direzione della gioventù comunista. In questa qualità egli dirige il lavoro che Eugenio Curiel, futuro fondatore del Fronte della Gioventù, conduceva tra i giovani universitari ed operai all'interno del Paese. Le grandi capacità di lavoro di Sereni gli consentono di aggiungere a questo compito, già così importante, altri lavori. Per un certo tempo, infatti, è redattore capo del quotidiano antifascista di Parigi *La Voce degli italiani* poi si occupa delle edizioni del Partito e lavora alle traduzioni ed al commento delle opere di Marx, Engels e Lenin sull'Italia. Continua intanto i suoi studi preferiti sulla storia delle lotte di classe in Italia e in particolare sulla questione agraria e sulla questione meridionale che rappresentano i temi ai quali egli dedicherà gran parte dei suoi scritti. Sono di questo periodo la sua relazione sulla politica agraria del fascismo al Congresso internazionale per la pace di Bruxelles ed un libretto sul movimento operaio a Napoli.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale coglie Sereni a Parigi. Per vivere egli faceva allora il tornitore meccanico in una grande officina aeronautica, ma al momento dell'entrata dei tedeschi a Parigi il Partito lo invia a lavorare fra gli italiani nel Tolosano. Insieme con Dozza, su due vecchie biciclette, compie il lungo viaggio e a Tolosa si incontra con il compagno Francesco Scotti.

MILANO — E' il periodo delle grandi lotte di massa per la pace. Emilio Sereni parla all'Arena sull'aggressione imperialista alla Corea democratica.

Un forte, autentico educatore di quadri

In occasione dei 60 anni del dirigente, Giorgio Napolitano scrisse questo articolo pubblicato il 14 agosto 1967 sull'«Unità»

Quando Sereni giunse a Napoli, nel febbraio del 1946, per rappresentare la direzione del partito nel Mezzogiorno, molti di noi da pochissimo venuti al partito, non sapevamo gran che dell'eccezionale «curriculum» che già egli poteva vantare non avendo ventiquarantenne, ma da questi anni: anni comunista. Non sapevamo gran che del suo ritorno universitario e culturale a Portici e a Napoli, del suo contributo — tra il '28 e il '30 — alla ricostituzione della Federazione comunista napoletana e dell'arresto, e dei cinque anni di carcere, e poi dopo il '35 dell'intenso e multiforme lavoro nell'emigrazione a Parigi e quindi a Tolosa, a Tolone e Nizza nel pieno della guerra fino alla cattura alle torture e alla pesante condanna per l'attività svolta tra i soldati italiani e alla lunga attesa della fucilazione a Fossano e alla fortunosa evasione — con l'aiuto prezioso dell'indimenticabile Marina — che gli permise di rientrare al suo posto di lotta nella Resistenza nel movimento del CLN nell'insurrezione del 25 aprile.

Storia drammatica

Sapevamo (ditemelo voi, o tutti i compagni dirigenti) solo anche delle tormentate vicende della drammatica storia del nostro partito. Ma non avevamo l'essenziale, l'intuizione eroica e decisiva svolta da ciascuno di essi, da tutto il gruppo dirigente e da tutto il partito nella lotta contro il fascismo e contro il nazismo, e di qui era venuta la suggestione più forte a diventare comunisti, e veniva un atteggiamento di profonda ammirazione e rispetto verso uomini come Sereni.

D'altra parte Sereni si adoperò subito per trasmetterci la sostanza della sua ricca, straordinaria esperienza politica e culturale da quel fronte, autentico «educatore di quadri» che è sempre stato. E si sa che con questa espressione noi designiamo una complessa e singolare funzione in rapporto — specie da compagni di generazioni diverse — che è tipica del nostro partito ed esclude ogni atteggiamento didascalico, fondandosi su uno scambio interno di acquisizioni e di valori, su uno sforzo di reciproca compenetrazione che è garanzia di continuità e di sviluppo del patrimonio del partito.

Questo rapporto anche umanamente assai bello, Sereni cominciò ad instaurarlo con me nel corso di una lunga passeggiata per via Medina (una strada che gli è stata e che io da gli rimanga assai cara per le «bancarelle» di libri antichi e grande sua passione) tesa da sommario alle sole tappe essenziali che egli si era concesso e si concedeva. Si era l'ho detto nei primi mesi del '46 e Sereni — prima di darmi risposte e consigli — volle fare per a me delle domande, volle che gli raccontassi come fosse in me ed in altri maturata la scelta dell'adesione al partito, una scelta che alcuni di noi, giovani di allora definivamo «innanzitutto morale», e che in realtà era il frutto di una crisi e di una rottura drammatiche, determinate dalla bruciante esperienza della guerra e della disfatta, dalla sconvolgente sconfitta delle piaghe profonde della società italiana.

«Per capire il partito»

Ma in cambio c'(qualcosa che dissi di quel poco che credevo a Sereni e che certo poteva interessargli come testimonianza di un bagaglio non solo mio personale. Che cosa cioè, ne ottenni a parte da quel giorno? Quale aiuto non ebbi per portare avanti il mio primo lavoro di organizzazione degli studenti comunisti e di costruzione del movimento democratico dell'Università — e più in generale per «capire il partito»? Quale aiuto non ebbi per migliorarmi culturalmente e per formarmi ideologicamente per preparare una tesi di laurea — anche se non ambiziosa come quella che Sereni mi aveva suggerito — e nello stesso tempo per comprendere le grandi esperienze rivoluzionarie del Centro-Nord, per il Mezzogiorno e del Congresso di Pozzuoli di cui Sereni fu con Amendola tra gli artefici più appassionati?

Ricordo queste cose certo anche per pagare un po' — pubblicamente — il mio debito verso Sereni ma soprattutto per rammentare un metodo un impegno uno stile — di formazione dei quadri in primo luogo — che per quanto siano mutati il clima e le condizioni dobbiamo noi tutti ad ogni costo salvaguardare in questa azione di formazione di nuovi quadri e di sviluppo generale del partito. Sereni ha sempre portato naturalmente il peso di una preparazione culturale assolutamente «mostruosa» (ed io, consentita questo aggettivo abituato com'è da decenni a consentire le adulazioni sanguinolente dei compagni e amici così al suo cospetto dal tario dell'ignoranza).

E non c'è dubbio che il suo costante richiamo alla necessità dell'impegno culturale come condizione per la conquista del governo da parte della classe operaia di una società socialista, non solo ci ha aiutato a superare — anche personalmente ogni conformismo — attività pratica e studio teorico, sforzo di arricchimento ideologico e culturale non solo sono stati sempre assai gravosi e importanti ma rivestivano in questo momento straordinariamente attuale ed urgente.

Ma se sopravvivono nel tono e nel lavoro di Sereni sono essenziali questi insegnamenti. Perché sono proprio tali — consapevole come sono di sue possibilità e capacità — che egli ci ha dato e che io ho cercato di trasmettere ai compagni di Napoli e di Roma. Ed quanto ci mettemmo a fare, e l'organizzazione che costituimmo nelle grandi fabbriche di Napoli la sentimmo proprio come il nostro Partito fatto da noi: molto di verso da quanto conosciuto in un mondo sempre più complesso e generazioni generazioni di militanti, senza Sereni e il passato organizzato a Napoli. Eppure — credo a proposito della nostra esperienza — dei nostri limiti, di certe nostre carenze, di certe nostre incertezze, ma non sarebbe mai giusto il Partito col quale avevamo a che fare, se fosse oggi, proprio nella sua sostanza, quello che abbiamo scelto trent'anni fa. Non sarebbe più il nostro Partito, la nostra alleanza forte di un contatto col Partito.»

Dopo di allora a me, come a molti di noi, più di una volta non solo nel periodo della lotta clandestina e capita di dover «ricominciare da capo», nell'opera comune di ricostruzione e di rinnovamento del Partito. E non solo a vent'anni, oggi come ieri, ci sono di non credo, deve farsi e rifarsi il suo «io» e poi il nostro di tutti noi. Partito perché sanno un Partito serio e sempre nuovo, che vive da lontano e va dove andare lontano.

Emilio Sereni

Una svolta coraggiosa

*Io sento che nel [illegible] una svolta coraggiosa [illegible] e quando [illegible] questo [illegible] — come [illegible] — [illegible] Sereni — [illegible] [illegible] Sereni [illegible] Comitato centrale del Partito [illegible] Sereni [illegible] Comitato centrale del Movimento [illegible] [illegible] Sereni [illegible] Comitato centrale [illegible] Sereni [illegible] Comitato centrale [illegible] Sereni [illegible] Comitato centrale